

IL LIBRO di Mario Fortunato

Modello Borges

Alberto Manguel è uno scrittore argentino molto amato dagli editori italiani. Finora i suoi libri sono usciti con Adelphi, Archinto, Notte-tempo e Feltrinelli che ora pubblica anche "Tutti gli uomini sono bugiardi" (traduzione di Elena Liverani, pp. 171, € 14). Onestamente mi chiedo il perché di tanto entusiasmo concorrenziale. Intendiamoci: Manguel è un autore di assoluto rispetto, tuttavia i suoi testi (almeno per come la vedo io) non fanno finora pensare che ci si trovi di fronte a uno scrittore strepitoso, un fuoriclasse che giustifica una passione smodata. Forse vincerà il Nobel: ma in



questo caso si dimostrerà la sostanziale bizzarria dell'Accademia svedese e magari un senso di colpa postumo verso Jorge Luis Borges. Manguel infatti non ha solo frequentato il grande argentino scomparso nel 1986, ma ne sembra in qualche modo l'erede, o meglio l'epigono. E "Tutti gli uomini sono bugiardi" è del resto un racconto per moltissimi aspetti perfettamente borgesiano. Vi si narra la vita sfuggente e multipla di uno scrittore, Alejandro Bevilacqua, che forse non ha mai scritto alcunché, e la storia è raccontata da quattro punti di vista (uno dei quali è quello di Alberto Manguel medesimo) al giornalista francese Jean-Luc Terradillos



che infine, vista l'impossibilità di sceverare il vero dal falso nell'esistenza del personaggio in questione, rinuncia all'idea di biografarlo, con ciò cogliendone forse la più nascosta e capziosa essen-

za. Anche la scrittura ha un certo uso del suono, ma non un sound effect. Il libro è piacevole, erudito: un on-

IL ROMANZO

Pagliacci da piccolo schermo

DI MARCO BELPOLITI

Forse ci voleva proprio un romanzo, cioè un'opera di finzione come "La battuta perfetta" di Carlo D'Amicis (Minimumfax, pp. 363, € 15), scrittore giunto con passo costante al suo ottavo libro, per spiegare che la vecchia tv, quella democristiana, perbenista, pedagogica, sessuofoba, e la nuova televisione, quella berlusconiana, commerciale, dedicata al piacere, oscena e velinara, sono l'una il rovescio dell'altra, due valve della medesima conchiglia.



Dentro questo romanzo ci sta la voce narrante di Canio Spinato, figlio di un solerte funzionario Rai, e a sua volta partecipe alla televisione di Sua Emittenza, di cui è anche il fornitore semiufficiale di barzellette. Il libro, una vera e propria storia in controluce degli ultimi cinquant'anni dell'Italia, è raccontato da Canio, narratore inattendibile, da un lato descrittore del padre Filippo, tipico intellettuale del Sud, trasferito a Roma dopo concorso dalla natia Matera, per dar vita alla televisione pubblica, e dall'altro della propria personale avventura nella Brianza Felix degli anni Ottanta, alla corte di

Re Silvio. Canio è, come testimonia il nome, un pagliaccio, un essere per metà inetto e per metà un cacciaguai, vero e proprio mollusco del bivalente televisivo che, mentre nella prima metà del racconto si rivolge al padre, autentico fallito, nella seconda invece parla al figlio, una specie di sub-fascista, intrattabile e inafferrabile, avuto da un'ex prostituta che l'ha sposato. Il romanzo di D'Amicis ha il ritmo di un andante con brio, mosso da una segreta, ma non troppo, vocazione apocalittica, costruito attraverso continui movimenti concentrici che promanano da un centro che non c'è, ovvero da una malinconia e tristezza di fondo, che Canio riesce continuamente a deviare verso una comicità tutta sua. Ogni vero clown è triste, come il melodramma



ci ha insegnato, e prima di lui la pittura di Watteau: l'asinità è la vera ispirazione della tristezza come della risata. In questo romanzo scritto con una lingua mai straniante, e insieme mai appropriata, ci possiamo specchiare tutti e alla fine piangere calde lacrime: ridere o piangere ormai è lo stesso. La battuta perfetta è inattingibile.

IL SAGGIO di M. D'Amicis

Due donne

Due donne e una guerra. Si intitola "Da fronte" un volume che raccoglie corrispondenze perenni americane Edith Wharton, Bly, redatte all'inizio della Guerra (Viella editore, € 19), quando il mondo era ancora neutrale. Di questi diari datati di operazione, databili 1915, sono diverse. La Wharton è stata una narratrice di maggior successo negli Stati Uniti agli albori



ANTICIPAZIONI

Pennac all'Opera

Certo era ipotizzabile che Daniel Pennac, autore del ciclo di Malaussène che si svolge in buona parte in un quartiere crogiolo multietnico di musiche e razze come il Ballaillou di Parigi, si occupasse

con il suo "Killer di parole", scritto insieme al musicista Claudio Ambrosini. Un "ludodramma" dove si narra di un curioso personaggio «addeito al togliere dal dizionario ufficiale qualche parola ormai in disuso